

## Gli italiani e la Difesa

Rapporto di ricerca a cura di

Laboratorio di analisi politiche e sociali (LAPS) e IAI



### ABSTRACT

Terrorismo di matrice islamica, caos libico, attacchi cyber e approvvigionamenti energetici sono i fronti caldi che più preoccupano gli italiani, i quali vedono con favore le alleanze di vecchia data nel quadro Ue e Nato e con gli Stati Uniti. Le recenti iniziative per una maggiore integrazione e cooperazione militare in Europa piacciono superando le divisioni partitiche, mentre diverse sono le opinioni sull'impatto di Trump sulla sicurezza dell'Italia. È quanto emerge dall'indagine condotta dal Laboratorio Analisi Politiche e Sociali (LAPS) dell'Università di Siena in collaborazione con l'Istituto Affari Internazionali (IAI), che considera anche gli orientamenti degli italiani quanto a missioni internazionali, spese militari, e altri aspetti della politica di difesa nazionale.

*Opinione pubblica | Politica militare dell'Italia | Difesa europea | Nato |  
Relazioni transatlantiche | Missioni militari | Bilancio della Difesa*

**keywords**

## Gli italiani e la Difesa

Rapporto di ricerca a cura di

Laboratorio di analisi politiche e sociali (LAPS) e IAI\*

### Principali risultati

#### *Gli italiani e le minacce internazionali*

Terrorismo, attacchi cibernetici, situazione libica, approvvigionamenti energetici e flussi migratori diretti verso l'Italia sono i cinque fronti caldi che preoccupano maggiormente gli italiani, mentre i rapporti tra Ovest e Russia, il teatro afgano e l'ascesa della Cina destano relativamente meno inquietudine. La situazione cambia leggermente quando viene chiesto agli intervistati un parere sull'andamento di queste minacce nell'ultimo anno, con un peggioramento percepito non solo per ciò che riguarda Libia e cybersicurezza, ma anche Iraq e Siria, Afghanistan, e le relazioni tra Occidente e Russia.

#### *Gli italiani e le strategie per la sicurezza nazionale*

L'alleanza con l'Europa continua ad essere vista come più importante rispetto a quella con gli Stati Uniti, sebbene la maggioranza relativa del campione propenda per cooperare con entrambi. In linea con questa propensione, si conferma la preferenza degli italiani per l'appartenenza alla Nato, auspicabilmente accompagnata da un rafforzamento del potere decisionale della componente europea all'interno dell'Alleanza Atlantica. L'impatto dell'amministrazione Trump sulla sicurezza nazionale italiana viene giudicato in maniera differenziata, con un

\* Il presente rapporto è stato redatto da Davide Angelucci e Gianluca Piccolino sotto il coordinamento di Pierangelo Isernia (LAPS) e in collaborazione con Alessandro Marrone e Karolina Muti (IAI). L'indagine sul campo è stata diretta da Francesco Olmastroni e Rossella Borri (LAPS). Si ringrazia Riccardo Benetti di SWG per la collaborazione.

· Nota metodologica: L'indagine è stata coordinata dal Laboratorio Analisi Politiche e Sociali (LAPS) del Dipartimento di Scienze Sociali Politiche e Cognitive (DISPOC) dell'Università di Siena tra il 24 e il 31 ottobre 2018. Nel periodo di rilevazione è stato intervistato un campione di 1.119 individui di nazionalità italiana, aventi accesso ad Internet e un'età eguale o superiore ai 18 anni. Tale campione è stato selezionato all'interno di un panel online di tipo "opt-in" detenuto e gestito da SWG. Per l'estrazione del campione è stato utilizzato un metodo di campionamento stratificato per quote di genere e classe di età, area di residenza e livello di istruzione secondo parametri della popolazione italiana adulta. L'indagine è stata effettuata in modalità autosomministrata con metodo CAWI (Computer-Assisted Web Interviewing). I dati presentati nel presente rapporto sono stati ulteriormente ponderati per le caratteristiche socio-demografiche (genere e classe di età, area di residenza e livello di istruzione) basandosi sulle distribuzioni della popolazione italiana adulta. La somministrazione delle domande in forma differente a sotto-campioni degli intervistati è stata assegnata in maniera casuale agli intervistati.

terzo degli italiani che lo valuta negativo ed un quinto che lo ritiene positivo. La prospettiva di una cooperazione ed integrazione militare dei Paesi Ue trova il 60 per cento degli italiani favorevoli.

### *Gli italiani e il ruolo delle Forze Armate*

Largo il favore degli italiani all'impiego delle Forze armate per assistere le autorità civili in casi di calamità e disastri naturali, per contribuire alle attività di intelligence e contrasto al terrorismo, e per il controllo delle rotte marittime. Più contenuto, ma comunque ampiamente maggioritario, è il supporto per i tradizionali ambiti di impiego, come le missioni all'estero di gestione delle crisi e stabilizzazione o la difesa collettiva dei Paesi Nato. Gli italiani mantengono una certa freddezza di fronte alla prospettiva di aumentare le spese militari, con differenze significative allorché si mostra loro la comparazione tra le spese sostenute dall'Italia e quelle dei suoi alleati.

### *Gli italiani e le missioni internazionali*

La maggioranza assoluta degli italiani ritiene che l'impiego delle Forze Armate nelle missioni all'estero in corso benefici la sicurezza nazionale, con percentuali maggiori nei casi di Libano, Iraq e Paesi baltici rispetto all'Afghanistan. Emergono importanti differenze tra i partiti, con gli elettori del Partito Democratico ampiamente favorevoli alle missioni internazionali e quelli del Movimento 5 Stelle per lo più contrari, mentre l'elettorato leghista è diviso sostanzialmente a metà.

### *Gli italiani e la conoscenza della Difesa*

Le domande per saggiare la conoscenza degli italiani sul settore Difesa mostrano un quadro piuttosto scoraggiante. Il numero di effettivi delle nostre Forze Armate trova l'opinione pubblica largamente impreparata, mentre il quadro migliora per quanto riguarda la conoscenza delle figure apicali della nostra Difesa.

## 1. Gli italiani e le minacce internazionali

Le problematiche relative alla sicurezza nazionale costituiscono da sempre un elemento tanto importante, quanto controverso, del dibattito politico italiano. I cambiamenti nel quadro geopolitico internazionale dell'ultimo decennio, unitamente all'emergere di nuovi attori – statuali e non – hanno portato i temi della difesa e della sicurezza di nuovo al centro del dibattito pubblico recente, seppure in modo non sistematico e approfondito.

Ai vecchi focolai di instabilità internazionale (es. Iraq e Afghanistan) si sono aggiunte le crisi libica e ucraina e nuovi motivi di tensione, potenzialmente in grado di influenzare il livello di percezione di sicurezza dei cittadini italiani. Alcune fonti di tensione sono geograficamente localizzate e coinvolgono direttamente l'Italia. Le recenti crisi in Ucraina e in Siria, ad esempio, hanno intaccato non solo le fragili relazioni tra Stati Uniti e Russia, ma hanno di fatto contribuito a ridefinire i rapporti politici e, in particolar modo, economico-commerciali tra i Paesi europei (tra i quali l'Italia) e la Russia. Allo stesso modo, l'instabilità diffusa nel Nord Africa,

in particolare in Libia, e l'intensificarsi negli scorsi anni dei flussi migratori verso le coste italiane hanno occupato e continuano ad occupare diffusamente il dibattito politico interno.

Altre fonti di insicurezza ed instabilità, invece, pur essendo importanti a livello globale, sono percepite come meno rilevanti nel quadro politico italiano (vedasi le ambizioni nucleari della Corea del Nord o le tensioni tra Stati Uniti e Cina dovute all'ascesa di quest'ultima).

Infine, altre fonti di minaccia e di instabilità per l'Italia sono tendenzialmente più sfuggenti e pervasive, coinvolgendo cittadini, settore privato e istituzioni pubbliche. Da questo punto di vista, i rischi connessi alla crescente diffusione di attacchi informatici sono divenuti sempre più evidenti negli ultimi anni.

In questo contesto è interessante valutare se e in che misura gli italiani percepiscano questi mutati scenari come una minaccia per il proprio Paese. In particolare, quali sono le minacce più preoccupanti per la sicurezza dell'Italia? In che modo le trasformazioni e i cambiamenti in corso nella politica internazionale incidono sulla percezione di sicurezza dei cittadini italiani?

Come mostrato dalla Tabella 1, tra le minacce alla sicurezza nazionale l'82 per cento degli intervistati identifica il terrorismo internazionale di matrice islamica come una minaccia concreta per la sicurezza dell'Italia. Le ragioni di una percezione così accentuata della minaccia, a fronte dell'assenza di attentati di questa matrice in Italia, sono molto probabilmente da ricercare nella frequenza con cui attentati terroristici si sono susseguiti in diverse capitali europee negli ultimi anni e nell'attenzione che questi hanno ricevuto a livello mediatico.

Se il terrorismo di matrice islamica rappresenta la minaccia più pericolosa alla sicurezza nazionale per gli intervistati, altrettanto rilevanti appaiono il contesto libico, le problematiche connesse all'approvvigionamento energetico, gli attacchi di natura cibernetica, nonché i flussi migratori verso l'Italia. Il 74 per cento degli intervistati guarda con apprensione agli sviluppi della situazione libica, precipitata nell'anarchia ormai dal 2011, ritenendo l'attuale situazione di incertezza politico-istituzionale in cui versa il Paese come una minaccia alla sicurezza nazionale. Allo stesso modo, preoccupa la diffusione di attacchi cibernetici, probabilmente associati alle recenti vicende del Russiagate e del più controverso Datagate, ma anche all'importanza acquisita dal web nella vita quotidiana, nonché alle conseguenze derivanti da una potenziale interruzione di approvvigionamenti energetici dall'estero (il 72 per cento degli intervistati menziona questi due ultimi scenari come una chiara minaccia alla sicurezza nazionale). Non diversamente da quanto registrato in relazione ai precedenti scenari, costituiscono fonte di insicurezza per i cittadini italiani i flussi migratori verso le coste europee, l'attuale situazione di instabilità politica in Siria e in Iraq e il programma di armamento nucleare della Corea del Nord. Il 69, 67 e 65 per cento degli intervistati individua rispettivamente nell'immigrazione, nell'instabilità in Iraq e Siria e nell'escalation nucleare della Corea del Nord situazioni in grado di minacciare la sicurezza del Paese.

Sembrano destare preoccupazioni relativamente minori le crescenti tensioni con la Russia, la situazione in Afghanistan e l'ascesa della Cina come potenza globale. Tuttavia, anche in questo caso una maggioranza assoluta degli intervistati identifica questi tre scenari come minacce per la sicurezza nazionale, con percentuali di alcuni punti inferiori ai diversi contesti precedentemente menzionati: il 58 per cento è preoccupato dalle tensioni con la Russia, il 57 per cento dal contesto afgano e il 52 per cento dall'ascesa cinese. Questa percezione relativamente più bassa di insicurezza rispetto ad altri scenari non dovrebbe sorprendere. La Cina non è mai entrata nel dibattito pubblico italiano come una potenziale minaccia alla sicurezza del Paese; piuttosto, l'attenzione è stata spesso rivolta a Pechino come rivale economico-commerciale. Allo stesso modo, l'attenzione mediatica sull'Afghanistan è progressivamente scemata dopo il conflitto del 2001 e, in modo particolare, dopo il ritiro della gran parte del contingente Nato ed italiano a partire dal 2014. Infine, la percezione di insicurezza relativamente più contenuta riservata ai rapporti con la Federazione Russa può essere attribuita a molte con-cause: distanza geografica e quindi assenza di rivendicazioni e tensioni dirette, ampi e proficui rapporti economico-commerciali, simpatie per Mosca storicamente nutrite sia dall'ala destra che da quella sinistra dello schieramento politico, e, più di recente, da un riposizionamento politico – più favorevole alla Russia – da parte dell'attuale governo italiano.

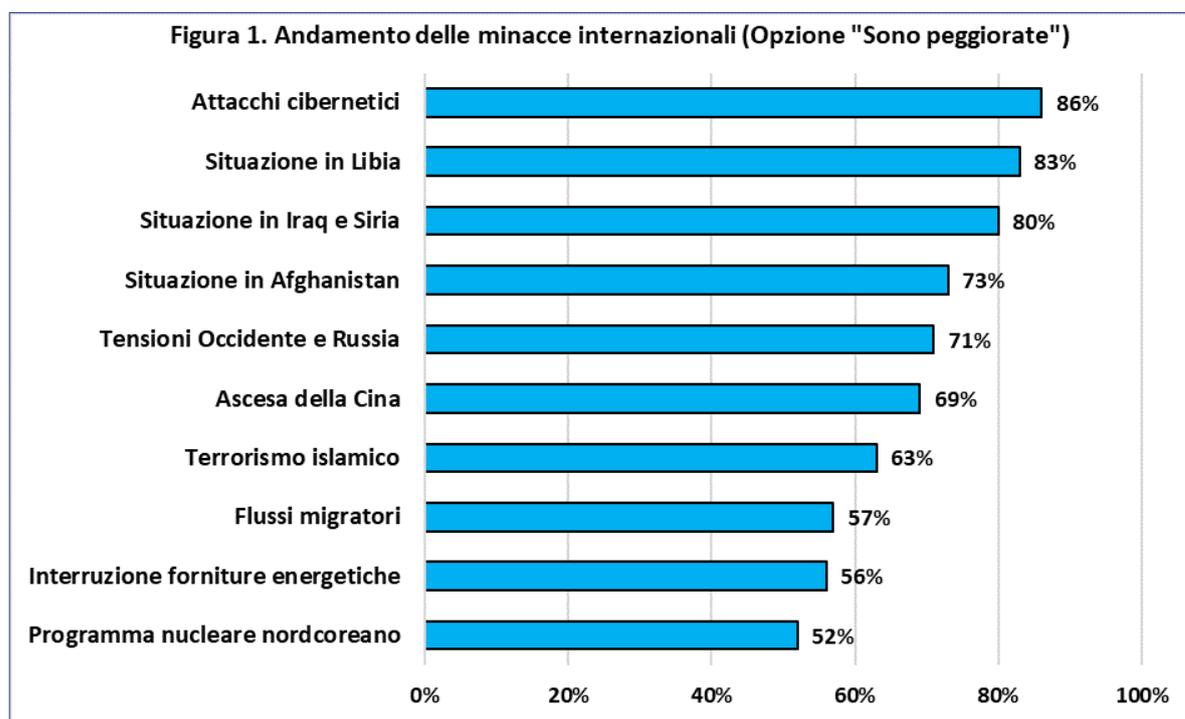
**Tabella 1** | Potenziali minacce per la sicurezza nazionale dell'Italia (%)

	<b>È una minaccia</b>	<b>Livello minaccia intermedio</b>	<b>Non è una minaccia</b>	<b>Non saprei</b>
Il terrorismo internazionale di matrice islamica	82	7	10	2
La situazione in Libia	74	9	13	4
Le minacce e gli attacchi cibernetici	72	10	14	5
L'interruzione degli approvvigionamenti energetici verso l'Italia	72	12	13	3
I flussi migratori diretti verso l'Italia	69	10	18	2
La situazione in Iraq e Siria	67	13	16	3
Il programma della Corea del Nord per dotarsi di armi nucleari	65	11	21	3
Le tensioni tra Occidente e Russia	58	15	23	4
La situazione in Afghanistan	57	14	23	5
L'ascesa della Cina come potenza globale	52	15	29	4

Domanda: Di seguito trova un elenco di problemi internazionali. Per ciascuno di essi indichi se costituisce o meno una minaccia per la sicurezza nazionale dell'Italia, utilizzando una scala da 0 a 10, dove 0 significa "Non è una minaccia" e 10 significa "È una minaccia molto grave".

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Dato questo quadro generale, è interessante valutare "l'andamento della minaccia". In questa prospettiva, è stato chiesto a coloro che hanno menzionato una determinata situazione come pericolosa per la sicurezza nazionale di indicare quanto migliorata o peggiorata sia tale minaccia (Figura 1). In prima battuta, si può notare come la maggioranza assoluta di coloro che identificano una certa situazione come pericolosa per la sicurezza nazionale sia convinta che questa stia realmente peggiorando. Tuttavia, andamenti molto diversi della minaccia appaiono evidenti a seconda degli scenari che vengono presi in considerazione.



Domanda: *Nell'ultimo anno le minacce per la sicurezza nazionale provenienti da...*  
 Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

In alcuni contesti, infatti, un acuto senso di minaccia è associato alla percezione che la minaccia stessa sia in aumento. Oltre l'80 per cento degli intervistati che menzionano Iraq e Siria, la crisi libica e gli attacchi cibernetici come fattori di destabilizzazione della sicurezza italiana (minacce ritenute particolarmente rilevanti da un'ampia maggioranza degli intervistati) ritiene che queste minacce siano peggiorate nell'ultimo anno. Al tempo stesso, anche scenari generalmente percepiti come relativamente meno minacciosi rispetto ad altri trovano l'opinione pubblica preoccupata sul loro andamento: è il caso del contesto afgano, della tensione tra Ovest e Russia e dell'ascesa della Cina, che oltre i due terzi dei rispondenti del sotto-gruppo ritengono aver subito un peggioramento nell'ultimo anno.

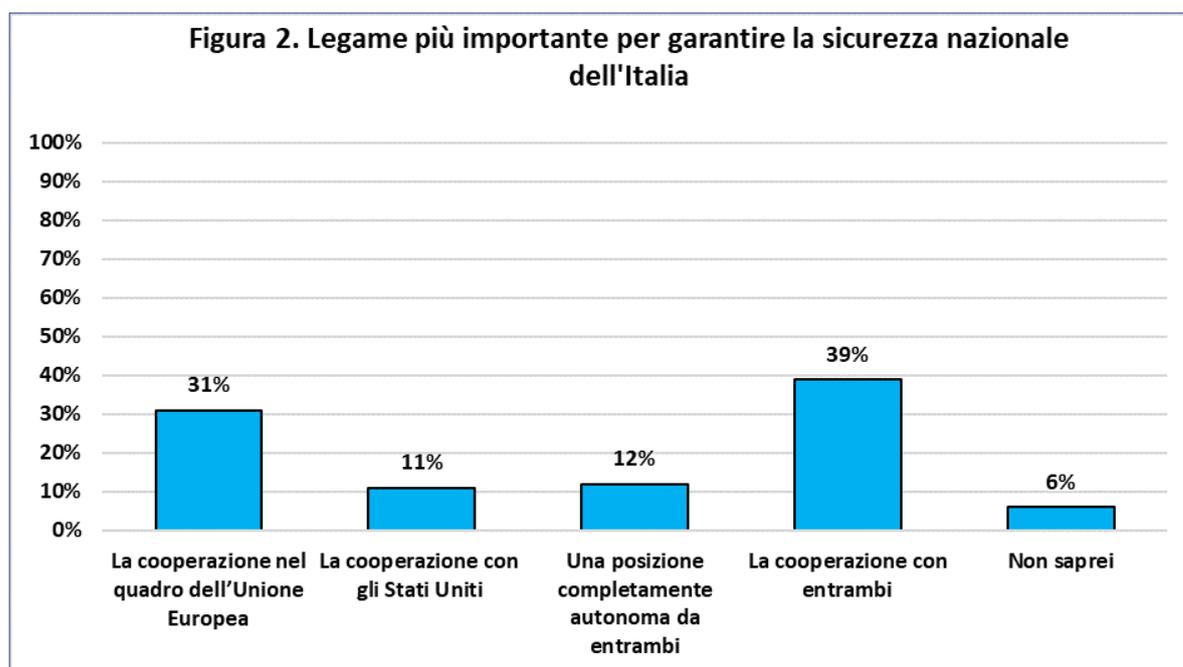
In altri casi, invece, la percezione della minaccia non è associata ad una valutazione relativamente peggiore dell'andamento della stessa. Ad esempio, per quanto riguarda la Corea del Nord, solo il 52 per cento di coloro che considerano il programma nucleare di questo Paese una minaccia ritiene che la situazione

sia peggiorata, probabilmente a causa dell'ampia copertura mediatica del primo incontro tra un leader nordcoreano ed un presidente americano – Kim e Trump – nella storia dei due Paesi.

## 2. Gli italiani e le strategie per la sicurezza nazionale

Le alleanze del nostro Paese sullo scacchiere internazionale sono, tradizionalmente, tra gli argomenti di politica estera e difesa che offrono maggiori spunti di interesse. Quest'anno il tema è particolarmente rilevante, visto che uno dei partiti che compone l'esecutivo è alla prima esperienza di governo e l'altro vi è tornato in veste nuova dopo sette anni.

Agli italiani sono stati presentati quattro quesiti sul tema. Il primo riguarda le preferenze degli italiani sull'appartenenza all'Alleanza Atlantica (Figura 2). La maggioranza relativa degli italiani ritiene importante una cooperazione sia con gli Stati Uniti che nel quadro Ue (39 per cento), seguita da chi invece ritiene più importante la cooperazione europea (31 per cento). Relativamente più basse sono invece le percentuali di chi considera più importante la cooperazione con gli Usa o una politica autonoma sia dall'Ue che dagli Usa, entrambe con dati di poco superiori al 10 per cento del campione.

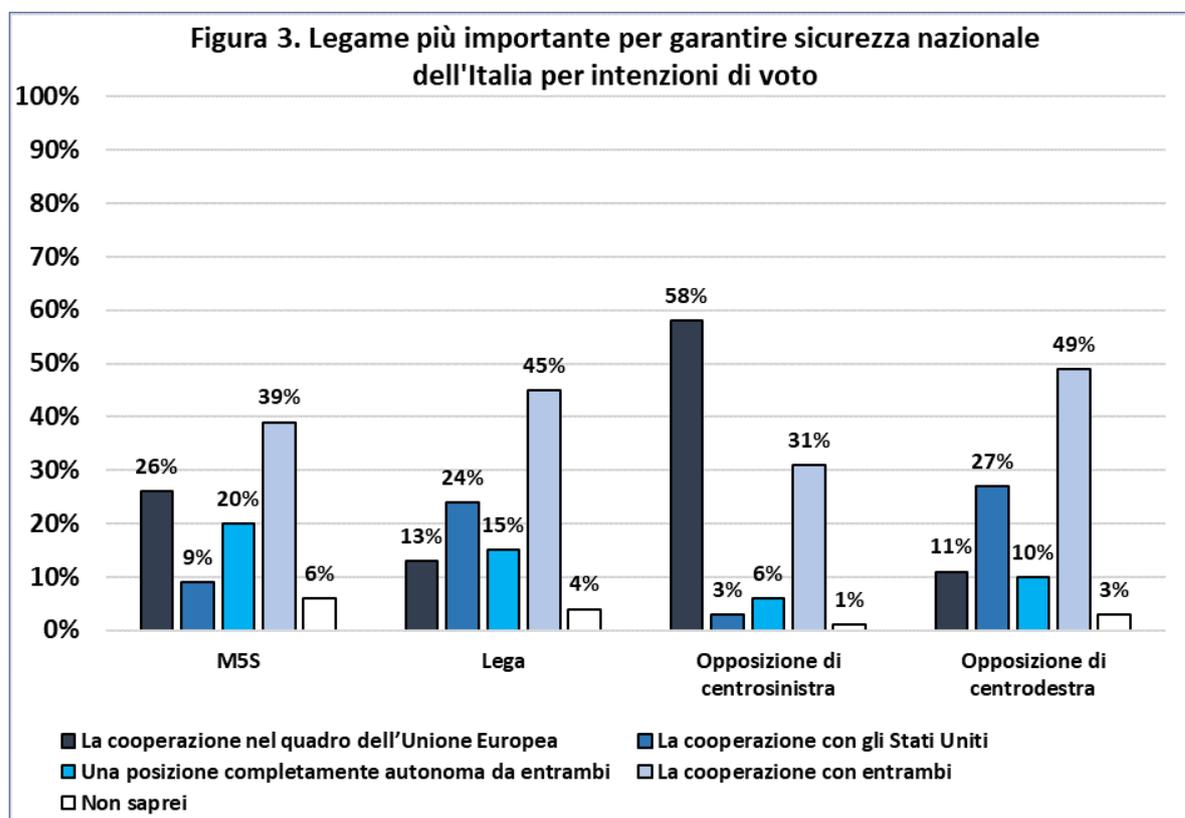


Domanda: *Per garantire la sicurezza nazionale dell'Italia, ritiene più importante: ...*

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Gli elettori delle forze di governo presentano un profilo piuttosto differenziato (Figura 3). Se l'opzione favorevole a una cooperazione sia a livello Ue che transatlantico fa registrare dati simili tra i due elettorati, gli elettori pentastellati risultano chiaramente più filo-europei e meno filo-americani di quelli leghisti.

Nell'opposizione di centrosinistra<sup>1</sup>, l'importanza del legame europeo è nettamente prevalente su tutte le altre risposte, mentre l'opposizione di centrodestra<sup>2</sup>, prevedibilmente, si mostra più filoamericana degli altri blocchi politici.



Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Per quanto riguarda l'appartenenza del nostro Paese all'Alleanza Atlantica, è stata posta una domanda già fatta nell'indagine sugli italiani e la politica estera condotta dall'Istituto Affari Internazionali e dall'Università di Siena nel 2017<sup>3</sup>, e che fa parte di una serie storica lunga oltre un ventennio (Figura 4).

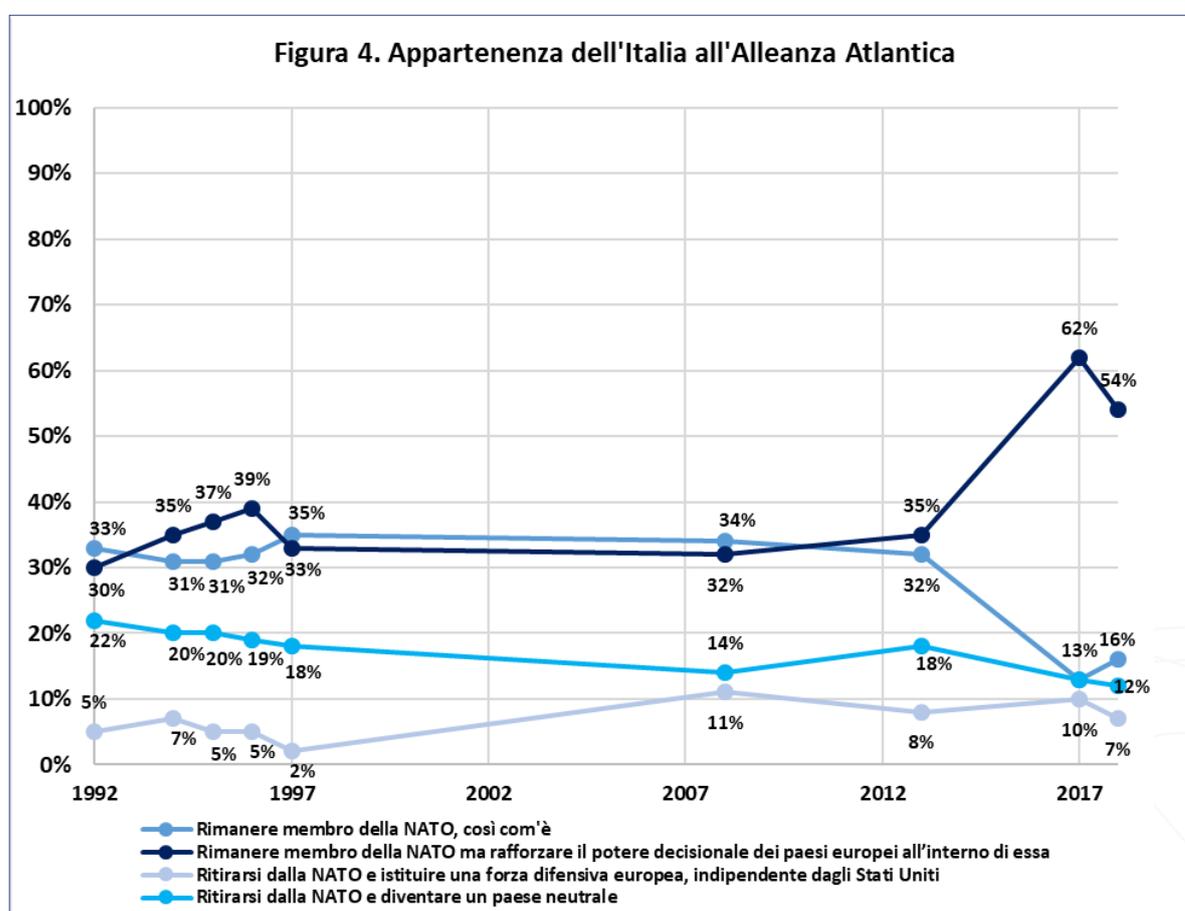
In particolare, lo scorso anno venne confermata la propensione atlantista degli italiani, sia pur condizionata a un riequilibrio dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico all'interno dell'Alleanza: circa il 60 per cento del campione scelse infatti come opzione l'appartenenza alla Nato, a patto di un rafforzamento del potere decisionale dei paesi europei all'interno della stessa. Si trattò di un forte aumento rispetto alla serie storica, dove questa opzione aveva tradizionalmente oscillato tra il 30 e il 40 per cento delle preferenze. Sia pur in calo, i risultati di quest'anno confermano un marcato spostamento degli italiani a favore di questa

<sup>1</sup> In questo studio l'opposizione di centrosinistra comprende: Partito Democratico; Liberi e Uguali; SVP; Centro Democratico; +Europa; Potere al Popolo.

<sup>2</sup> In questo studio l'opposizione di centrodestra comprende: Forza Italia; Noi con l'Italia-UDC; Alternativa Popolare; Fratelli d'Italia; Casa Pound.

<sup>3</sup> LAPS e IAI, *Gli italiani e la politica estera 2017*, Roma, IAI, 2017, <https://www.iai.it/it/node/8352>.

opzione, che raccoglie una percentuale superiore alla maggioranza assoluta (54 per cento). Questa crescita va principalmente a detrimento dell'opzione riguardante il mantenimento della presenza italiana nella Nato *sic et simpliciter* che, sia pur in crescita rispetto allo scorso anno (16 per cento), risulta più che dimezzata comparata con i dati dell'ultimo venticinquennio. Le due opzioni di risposta che prevedono l'abbandono dell'Alleanza Atlantica – il ritiro *tout court* dalla Nato per diventare un Paese neutrale e il ritiro dalla Nato con contestuale creazione di una forza difensiva europea – si confermano minoritarie ed in diminuzione rispetto al passato, potendo contare rispettivamente sul 12 per cento – minimo storico dal 1992 – e sul 7 per cento del campione.

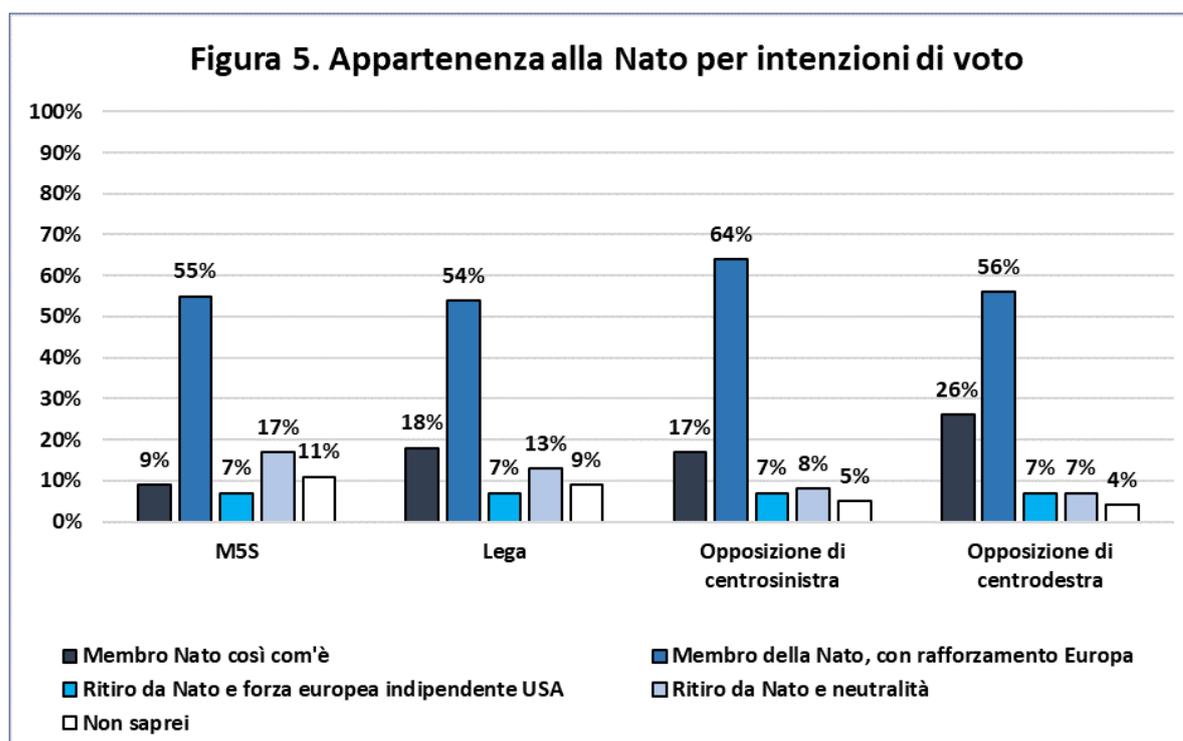


Domanda: 1992, 1995, 1996, 1997: *Quale delle seguenti soluzioni si avvicina di più al suo punto di vista sul modo migliore per l'Italia di provvedere alla propria sicurezza?*; 1994 e 2008: *Quale delle seguenti soluzioni sul modo migliore per l'Italia di provvedere alla propria sicurezza si avvicina di più al suo punto di vista?*; 2013 e 2017: *Quale delle seguenti soluzioni si avvicina di più al suo punto di vista sul modo migliore per l'Italia di provvedere alla propria sicurezza?*; 2018: *Qual è secondo lei il modo migliore per l'Italia di provvedere alla propria sicurezza nazionale?*

Nota: Percentuali calcolate su totale comprensivo delle risposte Non sa/Non risponde/Altro. Fonte: 1992: Ricerca Vespri Siciliani (AD); 1994: Archivio Disarmo-Swg, Ricerca Cemiss-Isernia (CMS); 1995: Archivio Disarmo-Swg, Difebarometro n. 2; 1996: Archivio Disarmo-Swg, Difebarometro n. 3; 1997: Archivio Disarmo-Swg, Difebarometro n. 5; 2008: LAPS, indagine MAE 2008; 2013: LAPS, indagine IAI 2013; 2017: LAPS, indagine IAI 2017; 2018: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Più marcate sono invece le differenze relative alle preferenze partitiche (Figura 5). Le due forze di governo presentano una distribuzione con affinità e divergenze. Se l'opzione sul rafforzamento del potere decisionale europeo nella Nato raccoglie una percentuale di favorevoli piuttosto simile (il 54 per cento nel caso della Lega, il 55 per cento per il M5S), gli elettori pentastellati presentano un profilo meno filo-atlantista di quello dei leghisti: i primi infatti sono relativamente più favorevoli dei secondi alle opzioni sul ritiro dalla Nato – 17 per cento rispetto al 13 per cento – e, contestualmente, quelli meno propensi ad accettare l'Alleanza nel formato attuale.

Per quanto riguarda l'opposizione di centrosinistra, una forte maggioranza di elettori (64 per cento) si schiera per restare nella Nato, a patto di un rafforzamento della sua componente europea, mentre tra gli elettori dell'opposizione di centrodestra questa percentuale scende al 56 per cento e si registra la più alta percentuale di chi accetta l'Alleanza atlantica nel formato attuale (26 per cento).

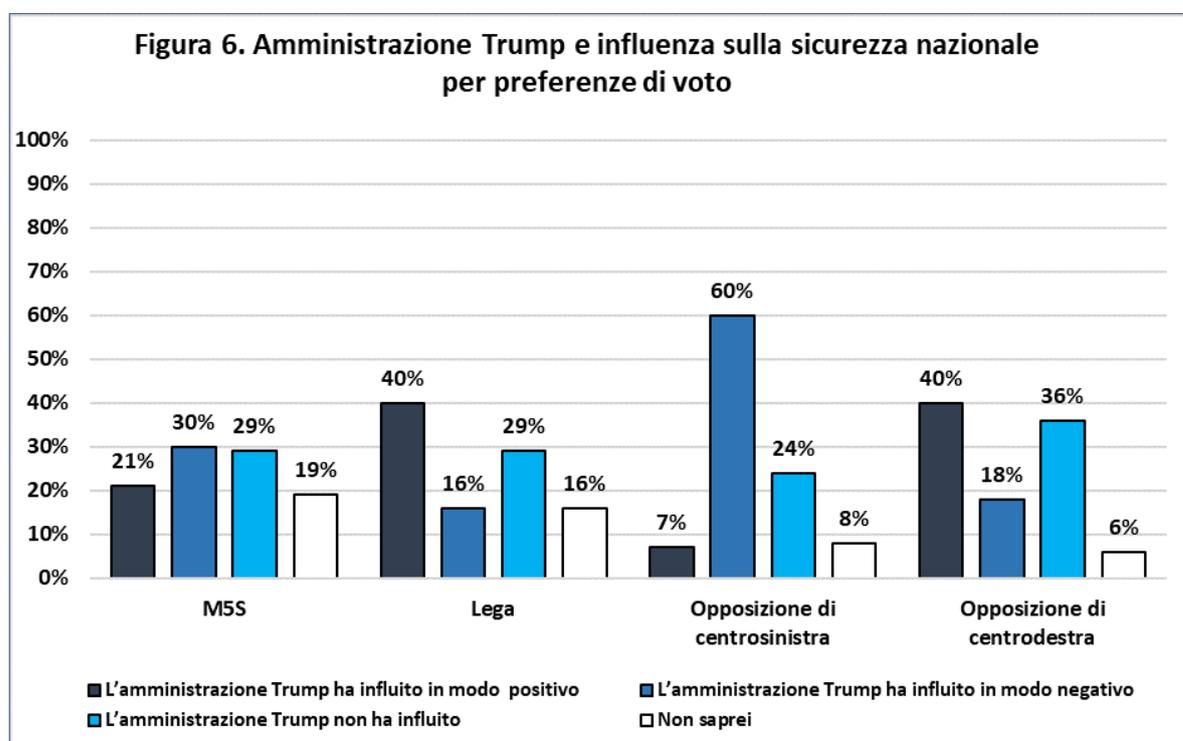


Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Le opinioni degli italiani sul posizionamento del nostro Paese sullo scacchiere internazionale vanno senz'altro inquadrare all'interno di un contesto globale in profondo mutamento. Da questo punto di vista, l'ascesa di Donald Trump alla Casa Bianca è forse tra gli episodi più rilevanti degli ultimi due anni, in particolar modo per ciò che riguarda le conseguenze che questo cambio al vertice sta esercitando sulle relazioni transatlantiche. Non è un caso che l'insediamento dell'amministrazione Trump, insieme alla Brexit ed alla spinta interna da parte di istituzioni e Paesi Ue, abbia contribuito al rilancio del processo di integrazione nell'ambito della difesa nel Vecchio Continente.

In relazione all'impatto dell'amministrazione Trump sulla sicurezza del Paese, l'opinione pubblica italiana appare incerta e sostanzialmente polarizzata. Un quinto degli intervistati ammette di non avere un'idea chiara per quanto riguarda il ruolo giocato dall'avvento dell'amministrazione Trump sulla sicurezza italiana. Un'identica proporzione (20 per cento) esprime invece un giudizio sostanzialmente positivo, ritenendo il nuovo corso americano un bene per la sicurezza nazionale. Sul polo opposto, circa il 33 per cento degli intervistati ritiene che la nuova amministrazione americana stia influenzando negativamente sulla sicurezza dell'Italia. A completare il quadro rimane una proporzione non irrilevante degli intervistati (28 per cento) che considera l'amministrazione Trump del tutto ininfluente al riguardo.

Andando in profondità, i dati della Figura 6 rivelano un giudizio molto diverso tra le diverse forze politiche. Nell'opposizione di centrosinistra, le posizioni critiche nei confronti dell'amministrazione Trump sfiorano i due terzi del campione e solo il 7 per cento di questi elettori ritiene che l'amministrazione americana abbia avuto un impatto positivo. Nell'opposizione di centrodestra, il 40 per cento degli elettori ritiene positivo il ruolo di Trump per la nostra sicurezza nazionale e solo il 18 per cento lo giudica negativo.



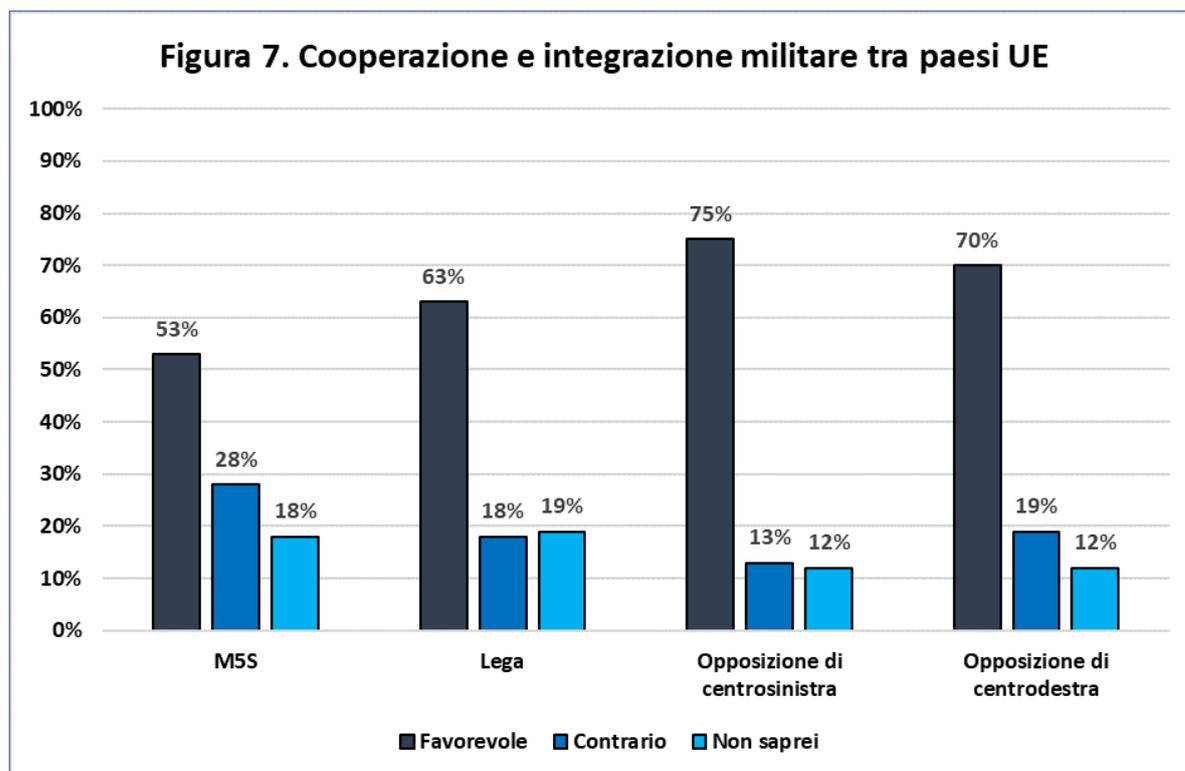
Domanda: Alcuni pensano che l'amministrazione americana del presidente Trump abbia influito positivamente sulla sicurezza nazionale dell'Italia. Altri invece pensano che l'amministrazione Trump abbia influito negativamente sulla sicurezza nazionale dell'Italia. Quale posizione si avvicina di più alla Sua?

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Una posizione più incerta è invece registrata per il Movimento 5 Stelle. Sebbene vi sia una maggioranza relativa degli elettori pentastellati che esprime una posizione negativa su Trump (30 per cento), il 29 per cento degli elettori del Movimento è convinto che la nuova amministrazione americana non abbia inciso sulla sicurezza nazionale dell'Italia ed un relativamente ampio 21 per cento considera l'avvento del presidente repubblicano un dato positivo. Tra gli elettori leghisti, invece, si registra un profilo piuttosto simile a quello degli elettori di centrodestra.

Infine, una larga percentuale del campione si mostra favorevole ad un rafforzamento delle iniziative di integrazione e cooperazione nel settore della difesa con i Paesi dell'Ue: il 60 per cento del campione si schiera a favore di questa prospettiva, a fronte di un 19 per cento di contrari.

Significativamente, in questa domanda si registrano importanti differenze scomponendo il campione per forze di governo e opposizioni di centrodestra e centrosinistra (Figura 7). Gli elettori delle forze di governo presentano percentuali in linea con il campione (sebbene gli elettori del Movimento 5 Stelle siano meno favorevoli a questa integrazione rispetto a quelli della Lega: 53 per cento contro 63 per cento), mentre entrambe le opposizioni si schierano più nettamente per l'integrazione militare europea, con percentuali di favorevoli che si attestano intorno al 70 per cento.



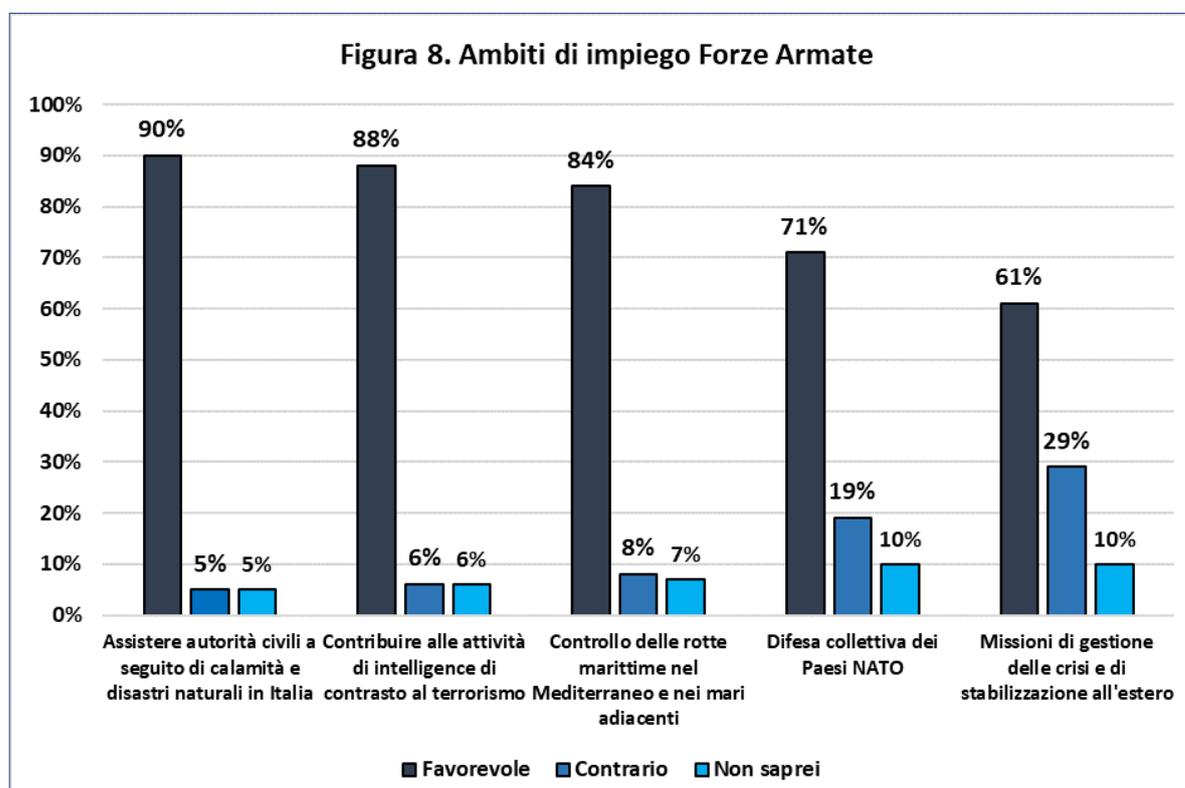
Domanda: *In generale, lei è molto favorevole, abbastanza favorevole, abbastanza contrario o molto contrario alle recenti iniziative per approfondire la cooperazione e/o integrazione dei Paesi UE nel campo militare e dell'industria della difesa?*  
 Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

### 3. Gli italiani e il ruolo delle Forze Armate

In relazione agli ambiti di impiego delle Forze Armate e all'uso della forza militare, l'opinione pubblica italiana sembra essere prevalentemente orientata in favore di attività ed azioni che privilegino l'interesse nazionale o che siano caratterizzate da una dimensione solidaristica.

Per quanto riguarda gli ambiti di impiego (Figura 8), la quasi totalità del campione ha espresso una posizione positiva sull'utilizzo delle Forze Armate in ausilio di autorità civili in caso di disastri e calamità naturali (90 per cento), in attività di intelligence e contrasto al terrorismo (88 per cento) e a tutela delle rotte commerciali marittime italiane (84 per cento).

Benché sostanzialmente alto, il supporto per la difesa collettiva in ambito Nato o per operazioni al di fuori del territorio nazionale è più basso rispetto al supporto per le modalità di impiego sopra descritte. Il 71 per cento degli intervistati dichiara di essere favorevole all'impiego delle Forze Armate italiane per la difesa collettiva dei Paesi dell'Alleanza Atlantica, contro un 29 per cento che dichiara la propria contrarietà o di non avere un'idea chiara a riguardo. Allo stesso modo, il 61 per cento degli intervistati esprime una posizione positiva sull'impiego delle Forze Armate per partecipare a missioni di gestione crisi e stabilizzazione di aree geografiche al di fuori dell'Italia.



Domanda: Lei è molto favorevole, abbastanza favorevole, abbastanza contrario o molto contrario allo svolgimento dei seguenti compiti da parte delle Forze Armate italiane?

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

I dati relativi alle modalità di impiego delle Forze Armate sono sostanzialmente in linea con quelli relativi al supporto all'uso della forza militare. In quest'ultimo caso, tuttavia, la domanda è stata presentata agli intervistati in due formulazioni differenti. Il campione originale è stato suddiviso in due sottocampioni indipendenti (Campione A e Campione B) ed ai due sottocampioni è stata assegnata una specifica versione della domanda. In particolare, al Campione A è stato chiesto di esprimere la propria posizione sull'utilizzo della forza militare da parte dei paesi europei in determinati contesti critici. Al Campione B, invece, è stato chiesto di esprimere la propria posizione sullo stesso tema, facendo riferimento non ai paesi europei, ma esclusivamente all'Italia. L'analisi dei dati non ha rivelato nessun effetto significativo derivante dalla diversa formulazione della domanda sui due sottocampioni, ragione per cui i dati vengono presentati in forma aggregata per l'intero campione originale (Tabella 2).

**Tabella 2** | Uso della forza militare (%)

	Favorevole	Né contrario né favorevole	Contrario	Non saprei
Prevenire un imminente attacco terroristico	85	6	5	3
Fornire cibo ed assistenza medica in scenari di crisi	84	6	6	4
Liberare cittadini in ostaggio	81	6	8	5
Prevenire la diffusione di armi nucleari	79	7	9	4
Garantire il rifornimento energetico del Paese	76	9	10	5
Sostenere il diritto internazionale	76	9	9	7
Porre fine ad una guerra civile	67	12	16	5
Fornire personale militare per operazioni di <i>peacekeeping</i> (mantenimento della pace) al termine di una guerra	66	11	17	5
Rimuovere un governo che non rispetta i diritti umani	62	10	23	5
Difendere un alleato Nato che è stato attaccato	59	17	18	6

Domanda: *Vorrei ora farle alcune domande sull'uso della forza militare da parte dei Paesi europei. Lei è favorevole o contrario all'uso della forza militare per... (Campione A); Vorrei ora farle alcune domande sull'uso della forza militare da parte dell'Italia. Lei è favorevole o contrario all'uso della forza militare per... (Campione B).*

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Oltre l'80 per cento degli intervistati dichiara di essere a favore dell'impiego della forza militare per prevenire un attacco terroristico in Italia (85 per cento), fornire cibo ed assistenza in scenari di crisi (84 per cento) e liberare cittadini italiani in

ostaggio (81 per cento). Parimenti elevato il supporto all'uso dello strumento militare per prevenire la diffusione di armi nucleari (79 per cento), garantire l'approvvigionamento energetico del Paese (76 per cento) e a tutela del diritto internazionale (76 per cento). Tuttavia, è possibile notare come la proporzione dei favorevoli all'impiego della forza, sebbene rimanga sostanzialmente elevata, diminuisca nel momento in cui l'attenzione viene spostata su iniziative e contesti decisamente più distanti dagli immediati interessi percepiti dai cittadini, quali il supporto per operazioni di peacekeeping, l'intervento in contesti di guerra civile, operazioni contro governi irrispettosi dei diritti umani, difesa degli alleati Nato. È emblematico notare, da questo punto di vista, come il supporto ad operazioni militari in ambito Nato, benché resti ampiamente maggioritario, sia relativamente più basso rispetto a quanto registrato in altri ambiti d'impiego. Infatti "solo" il 59 per cento dei rispondenti dichiara di essere favorevole all'uso della forza militare per difendere un alleato Nato che è stato attaccato.

Diversi sono i fattori potenzialmente in grado di influenzare le posizioni dell'opinione pubblica in materia di difesa, impiego delle Forze Armate ed uso della forza militare. Tra queste, un ruolo decisivo è giocato dalle valutazioni sull'impatto economico che la spesa militare può avere sul bilancio generale dello Stato.

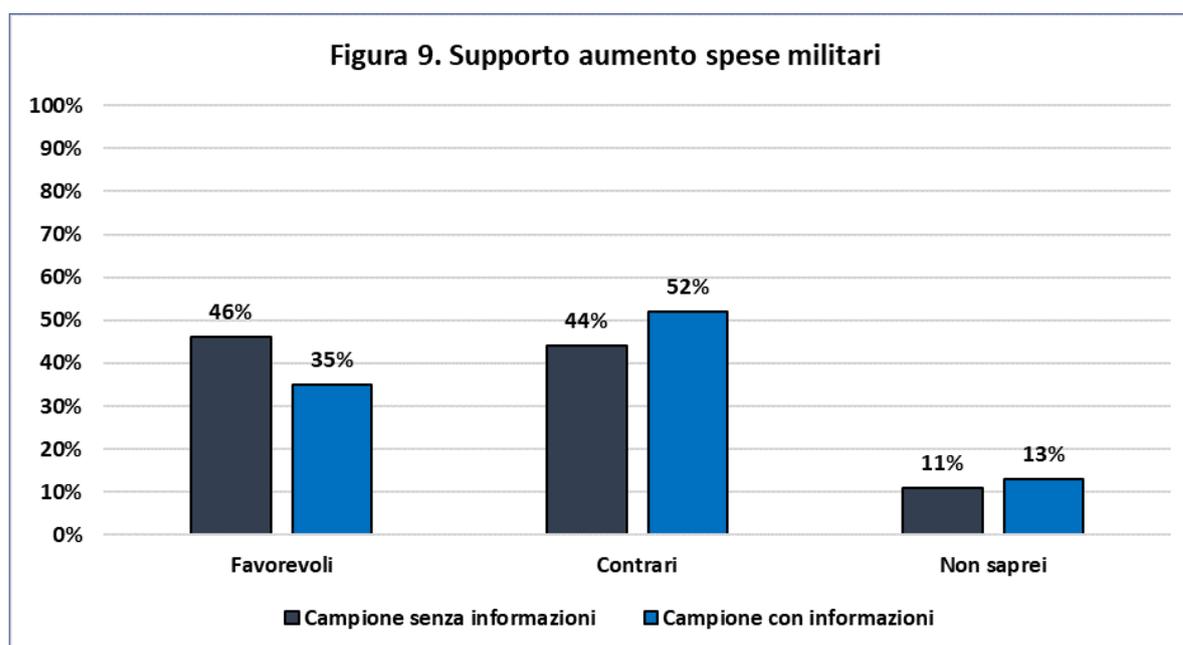
Da sempre argomento sensibile per élite politiche ed opinione pubblica, la questione relativa all'aumento delle risorse da investire nel comparto difesa è tornata negli ultimi mesi al centro del dibattito politico europeo. Da una parte, l'amministrazione americana preme sui partner europei affinché questi adeguino la propria spesa militare agli standard concordati in ambito Nato. Dall'altra, il progetto di integrazione della difesa europea sembra attraversare una nuova fase di slancio, con l'approvazione della PESCO e l'individuazione di un percorso comune di convergenza della spesa militare a livello Ue.

In questo contesto risulta particolarmente rilevante capire: 1) il livello di supporto dell'opinione pubblica italiana per un aumento del bilancio della difesa; e 2) su quale margine di manovra la classe politica italiana può contare per favorire un incremento della spesa militare.

In questa prospettiva, gli intervistati sono stati sottoposti ad un semplice esperimento. Il campione originale è stato diviso in due sottocampioni indipendenti (Campione A e Campione B) e a ciascun sottocampione è stata assegnata una domanda relativa al supporto per un incremento della spesa militare con formulazione differenziata. Ad un primo gruppo (Campione A) è stato chiesto di esprimere la propria posizione su un eventuale aumento della spesa militare italiana con una formulazione che esclude ogni riferimento o informazione relativa ai livelli di spesa di altri paesi europei e degli Stati Uniti, e agli standard di spesa militare fissati in ambito Nato. Ad un secondo gruppo (Campione B), invece, è stato chiesto di esprimere il proprio supporto ad un aumento del bilancio militare italiano dopo aver fornito dati specifici sul suo livello attuale di spesa, su quello dei Paesi alleati e sui livelli di spesa concordati come obiettivo dai paesi Nato. L'esperimento così predisposto consente di valutare sia il generale livello di supporto alla spesa militare,

sia l'eventuale effetto determinato da una maggiore consapevolezza circa i livelli della spesa italiana rispetto a quelli realizzati da altri paesi.

I dati riportati nella Figura 9 mostrano una chiara e significativa differenza tra i due sottocampioni. In controtendenza con il sondaggio realizzato dal LAPS per lo IAI nel 2017, dove un esperimento analogo diede risultati opposti, i rispondenti del Campione A (vale a dire coloro che hanno ricevuto una formulazione neutra della domanda) sono significativamente più favorevoli ad un aumento della spesa militare (46 per cento del sottocampione) rispetto a coloro che invece hanno ricevuto una domanda contenente informazioni più dettagliate (35 per cento del sottocampione). Inoltre, laddove nel Campione A si registra una leggera prevalenza dei favorevoli ad un aumento della spesa militare rispetto ai contrari (46 contro 44 per cento), nel campione B appare evidente una marcata prevalenza dei contrari (una maggioranza assoluta del 52 per cento) rispetto ai favorevoli (35 per cento). Le differenze registrate tra i due campioni sembrano, dunque, mostrare che il confronto con gli obiettivi di spesa realizzati da altri partner non rappresenta un argomento convincente a favore di un eventuale incremento del bilancio della difesa.



Domanda: Rispetto ad un aumento del bilancio della difesa in Italia, lei è... (Campione A); L'Italia spende oggi circa l'1,1% del Pil nella difesa, la Germania l'1,2%, la Francia l'1,9% e la Gran Bretagna il 2%, mentre gli Stati Uniti circa il 3,6%. L'obiettivo concordato dai capi di Stato e di governo dei 29 Paesi della Nato stabilisce che entro il 2024 ciascun membro debba destinare almeno il 2% del Pil alle rispettive forze armate nazionali. Rispetto ad un aumento del bilancio della difesa in Italia, lei è... (Campione B).

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Tuttavia, le differenze tra preferenze partitiche sono ancora una volta rivelatrici (Tabella 3). Il 67 per cento degli elettori della Lega che ha ricevuto una formulazione neutra della domanda dichiara di essere favorevole ad un aumento della spesa militare, contro il 39 per cento degli elettori del Movimento 5 Stelle ed il 30 per

cento degli elettori di partiti politici di centrosinistra che attualmente siedono all'opposizione. Per quanto riguarda gli elettori dei partiti di centrodestra attualmente all'opposizione, una considerevole maggioranza (74 per cento) dichiara il proprio supporto ad un aumento della spesa militare. L'elettorato del centrodestra italiano mostra quindi un grado di apprezzamento maggiore per un aumento del bilancio della difesa rispetto agli elettori delle forze politiche di centrosinistra. Questo scenario cambia significativamente quando vengono presi in considerazione gli intervistati del Campione B (coloro che hanno ricevuto nel testo della domanda una serie di dettagliate informazioni aggiuntive sul livello di spesa militare di altri Paesi alleati). Sebbene una maggioranza assoluta degli elettori leghisti (54 per cento) mantenga un orientamento positivo rispetto all'aumento della spesa militare, appare evidente la differenza con gli elettori del Campione A: la proporzione dei favorevoli, infatti, decresce dal 67 al 54 per cento, con uno scarto percentuale di 13 punti. Una dinamica del tutto simile è osservabile tra gli elettori del Movimento 5 Stelle, dove la proporzione dei favorevoli ad un aumento della spesa militare scende dal 39 per cento registrato nel Campione A al 31 per cento registrato nel Campione B. Lo scarto più evidente si registra tuttavia tra gli elettori dei partiti di centrodestra all'opposizione. In questo caso, la proporzione dei favorevoli ad un aumento del bilancio della difesa scende di 25 punti percentuali (dal 74 per cento registrato nel Campione A al 49 per cento registrato nel Campione B). Al contrario, una dinamica del tutto opposta emerge tra gli elettori di centrosinistra. Nel campione A, una maggioranza assoluta di questi elettori (63 per cento) dichiara la propria contrarietà ad un aumento della spesa militare italiana. Il dato cambia, seppur non in modo sostanziale, nel Campione B. Gli elettori dei partiti di opposizione di centrosinistra che hanno ricevuto informazioni sul bilancio militare italiano e su quello di altri paesi appaiono leggermente più favorevoli ad un aumento della spesa militare italiana rispetto agli elettori di centrosinistra del Campione A. Si passa infatti da una proporzione del 30 per cento di favorevoli e 63 per cento di contrari nel Campione A, ad una proporzione del 35 per cento di favorevoli e 59 per cento di contrari nel campione B.

**Tabella 3** | Supporto per aumento spese militari per preferenze partitiche (%)

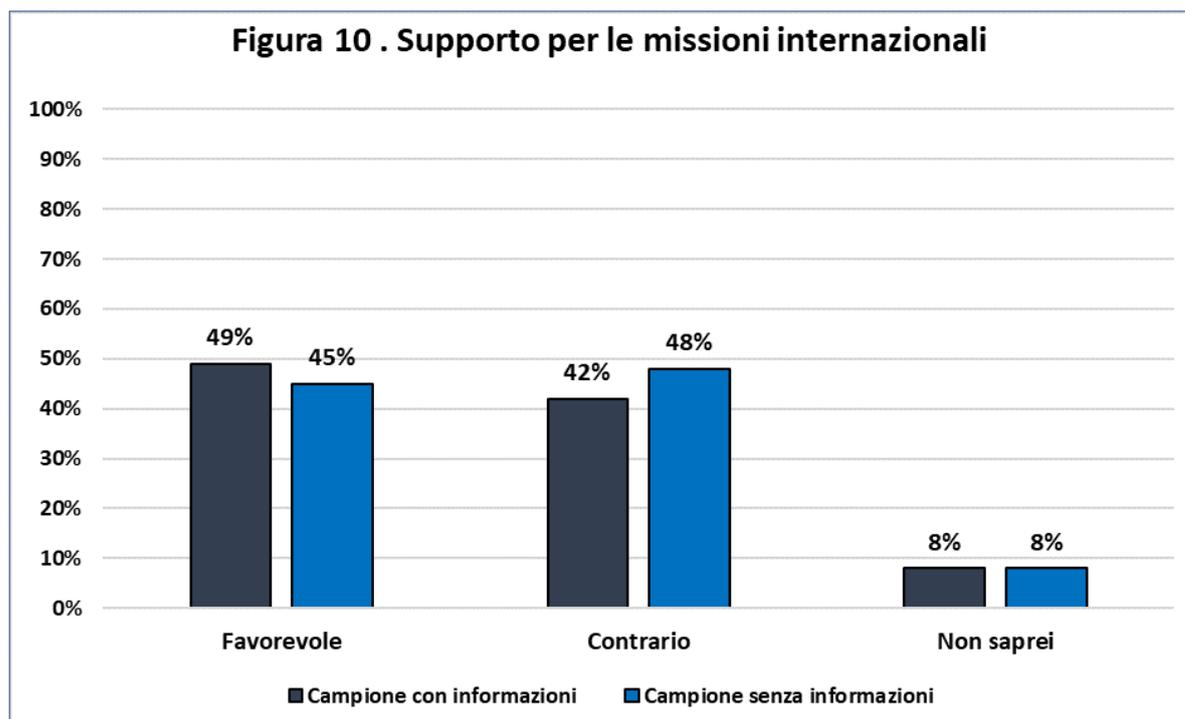
	M5S	Lega	Opposizione di centrosinistra	Opposizione di centrodestra
<b>Campione senza informazioni</b>				
Favorevole	39	67	30	74
Contrario	53	28	63	11
Non saprei	7	4	7	15
<b>Campione con informazioni</b>				
Favorevole	31	54	35	49
Contrario	57	41	56	43
Non saprei	12	5	9	8

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Quest'ultimo dato chiarisce ulteriormente l'effetto esercitato da una maggiore consapevolezza dei livelli di spesa militare dei Paesi alleati sul supporto ad un aumento del bilancio della difesa. L'esperimento, infatti, mostra un chiaro effetto differenziato a seconda dell'orientamento politico del rispondente. In modo particolare, una maggiore consapevolezza deprime in modo significativo il supporto per la spesa militare tra gli elettori delle attuali forze governative (Lega e M5S) e dei partiti di centrodestra all'opposizione, aumentando specularmente il supporto per la spesa militare tra gli elettori di centrosinistra.

#### 4. Gli italiani e le missioni internazionali

Le missioni che le nostre Forze Armate si trovano ad affrontare all'estero sono, inevitabilmente, il tema relativo alla Difesa più dibattuto pubblicamente. Come nell'indagine IAI del 2017 sugli italiani e la politica estera, è stato effettuato un esperimento chiedendo al campione di esprimere un'opinione sull'impegno militare del nostro Paese all'estero, ma fornendo solo a una metà di esso delle informazioni sull'effettiva consistenza dei contingenti impiegati dall'Italia (Figura 10).



Domanda: Attualmente, circa 6.100 militari italiani sono impiegati in missioni all'estero, principalmente in Iraq, Libano, Afghanistan, Kosovo, Libia, Lettonia e Somalia, nonché in operazioni navali nel Mar Mediterraneo. I contingenti italiani partecipano o guidano missioni Onu, Nato o Ue, oppure sono dispiegati in missioni interamente nazionali. In generale, rispetto all'impiego dei militari italiani nelle missioni all'estero lei è... (Campione A); In generale, rispetto all'impiego dei militari italiani nelle missioni all'estero lei è... (Campione B).

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Rispetto al 2017, gli italiani si mostrano più favorevoli all'impiego di militari nelle missioni internazionali, ma con un'opinione pubblica sostanzialmente spaccata a metà: nel campione a cui sono state fornite le informazioni, il 49 per cento si schiera a favore, mentre in quello a cui non sono state date la percentuale scende al 45 per cento e i contrari prevalgono con il 48 per cento. Si tratta di un effetto contrario a quello registrato nel 2017, dove nel campione a cui erano state date le informazioni la percentuale di favorevoli alla partecipazione alle missioni internazionali calava leggermente.

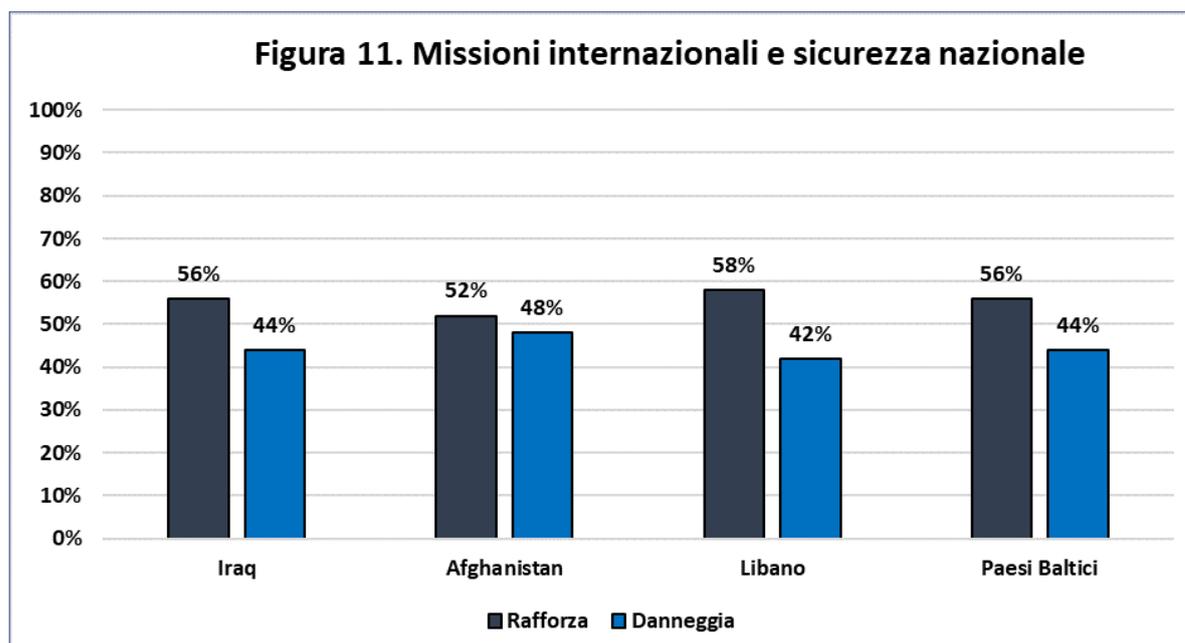
Passando alla distribuzione di questa domanda a seconda delle preferenze partitiche, si può notare come tra gli elettori delle opposizioni (sia di centrodestra che di centrosinistra) i favorevoli rappresentano una chiara maggioranza assoluta in entrambe le formulazioni della domanda. Tra le forze di governo, il quadro muta profondamente (Tabella 4). Gli elettori del Movimento 5 Stelle si schierano contro le missioni internazionali in entrambi i campioni, con percentuali di poco al di sotto del 60 per cento. Tra i leghisti le preferenze oscillano piuttosto marcatamente tra i due campioni. In quello a cui sono state fornite le informazioni, i favorevoli si assestano di poco oltre la maggioranza assoluta, con un distacco chiaro rispetto ai contrari (53 contro 40 per cento). Nel secondo campione senza informazioni la situazione si capovolge: in questo sotto-gruppo sono i contrari a prevalere, sia pur in misura estremamente contenuta (51 contro 48 per cento).

**Tabella 4** | Supporto missioni internazionali per preferenze partitiche (%)

	<b>M5S</b>	<b>Lega</b>	<b>Opposizione di centrosinistra</b>	<b>Opposizione di centrodestra</b>
<b>Campione senza informazioni</b>				
Favorevole	37	53	62	74
Contrario	58	40	37	26
Non saprei	5	7	1	
<b>Campione con informazioni</b>				
Favorevole	34	48	56	74
Contrario	56	51	37	26
Non saprei	11	1	7	

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Quando si passa sul piano concreto al giudizio sulle principali missioni che il nostro Paese sta svolgendo in alcune delle aree di crisi, la maggioranza assoluta dell'opinione pubblica si dice a favore dell'impiego dei contingenti militari (Figura 11). Chiamati a valutare l'attuale partecipazione italiana in quattro scenari – Afghanistan, Iraq, Libano e Paesi baltici – la maggioranza assoluta del campione ritiene che queste missioni rafforzino la sicurezza nazionale dell'Italia, con percentuali che variano dal 52 al 58 per cento.

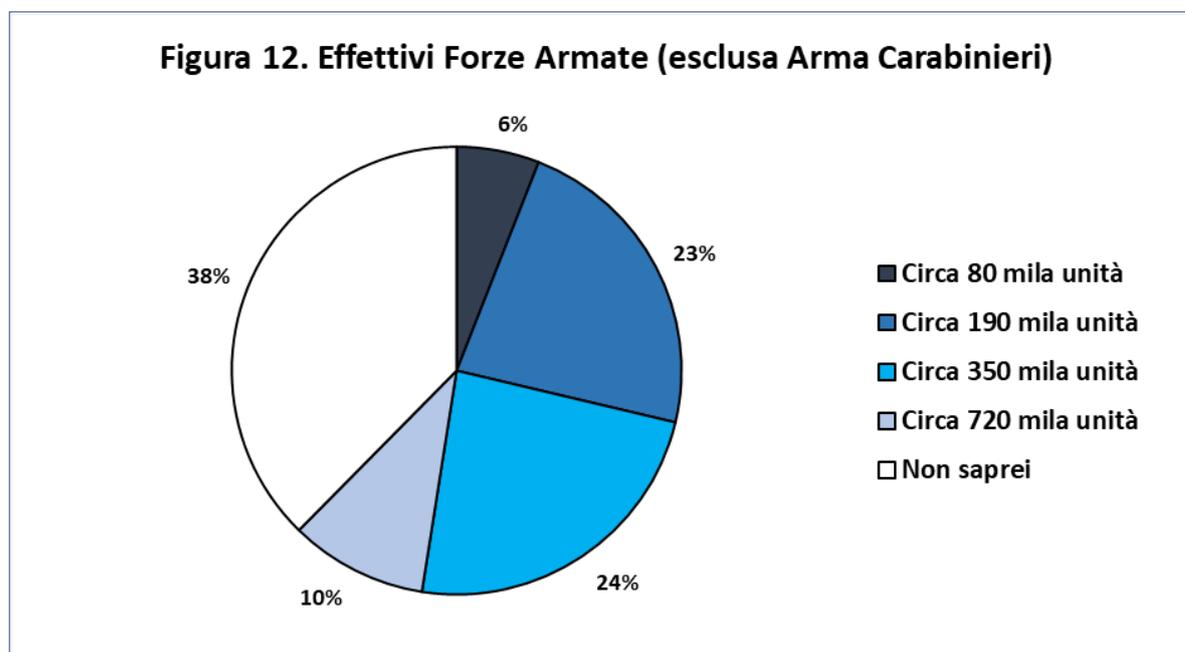


Domanda: *L'Italia partecipa dal 2014 alla missione in Iraq a sostegno delle autorità irachene nel contrasto allo Stato Islamico, approvata dall'Onu nel quadro della coalizione multinazionale contro l'Isis. Attualmente sono impiegati circa 1.170 militari italiani. Secondo lei la partecipazione dell'Italia a questa missione...; L'Italia partecipa dal 2003 alla missione Nato in Afghanistan a sostegno delle autorità afgane nel contrasto ad Al Qaeda e alla guerriglia talebana, approvata dall'Onu, e attualmente vi sono impiegati circa 900 militari italiani. Secondo lei la partecipazione dell'Italia a questa missione...; L'Italia partecipa dal 2006 alla missione Onu in Libano per mantenere la tregua tra Israele ed il gruppo libanese di Hezbollah, e consolidare la pace e la stabilità nell'area evitando una nuova escalation del conflitto. In particolare, l'Italia impiega oggi circa 1.100 militari, ed ha assunto il comando della missione più volte nel corso degli ultimi 12 anni. Secondo lei questa missione, attualmente guidata dall'Italia...; Negli ultimi anni, l'Italia ha partecipato con suoi contingenti militari a missioni Nato di protezione dello spazio aereo e difesa dei confini dei Paesi baltici, un'area dell'Europa particolarmente delicata visto il recente atteggiamento aggressivo della Russia verso la vicina Ucraina e le conseguenti tensioni tra Mosca e l'Occidente. Secondo lei, queste missioni...*

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

## 5. Gli italiani e la conoscenza della Difesa

Per saggiare la conoscenza degli italiani sulle tematiche relative alla Difesa, sono stati sottoposti al campione tre quesiti. In primo luogo, è stato chiesto di indicare l'ammontare degli appartenenti a Esercito, Marina e Aeronautica, con tre opzioni di risposta affiancate a quella corretta (circa 190 mila unità) piuttosto distanti del numero reale di effettivi. I risultati non sono incoraggianti (Figura 12). Oltre un terzo del campione non ha saputo rispondere correttamente al quesito, e l'opzione di risposta prevalente (che erroneamente stimava circa 350 mila unità) ha superato, sia pur di poco, quella corretta. In altre parole, oltre tre quarti degli italiani non sa indicare o ha una percezione sbagliata riguardo l'effettiva consistenza delle nostre Forze Armate.



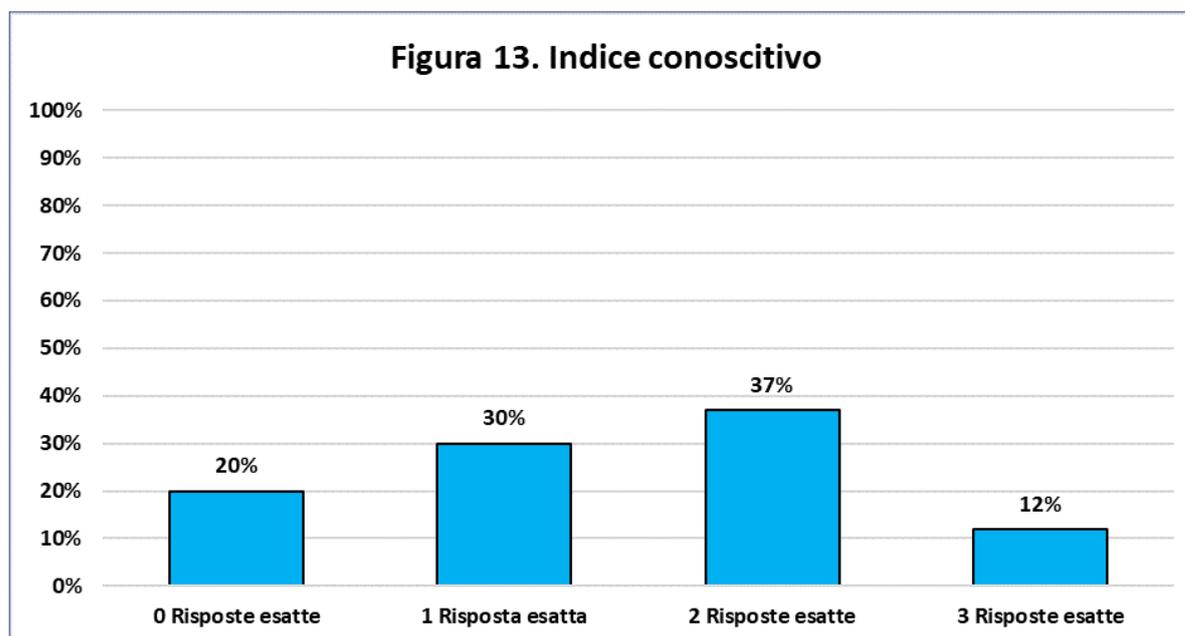
Domanda: Secondo lei, escludendo l'Arma dei Carabinieri (circa 100 mila unità) che svolge funzioni di sicurezza interna, a quanto ammontano gli effettivi delle Forze Armate italiane (Esercito, Marina e Aeronautica)?

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Risultati migliori provengono dalle altre due domande poste al campione. Nella prima, è stato chiesto di indicare chi fosse l'attuale ministro della Difesa tra una lista di ministri appartenenti al Governo Conte. Nella seconda, al campione è stato chiesto di indicare a quale carica la Costituzione assegna il comando delle Forze Armate, scegliendo tra quattro possibili figure istituzionali. In entrambi i casi, la maggioranza assoluta del campione ha dato la risposta corretta, sia pur con numeri – 62 e 56 per cento rispettivamente – non amplissimi.

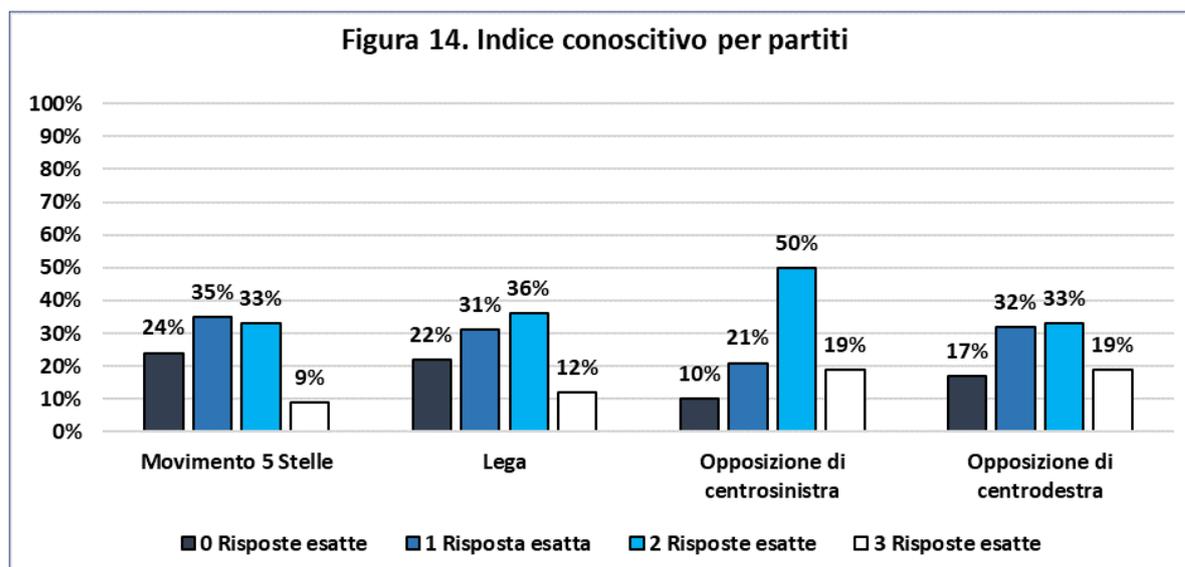
A partire da queste domande, è stato costruito un semplice indice conoscitivo, che va da un punteggio di 0 (il rispondente ha dato una risposta sbagliata a tutte le domande) a 3 (il rispondente ha risposto correttamente a tutti i quesiti). Un quinto del campione ha risposto in maniera regolarmente sbagliata, mentre appena il 12 per cento dei rispondenti è stato in grado di individuare tutte le risposte corrette (Figura 13).

Spunti significativi provengono dallo spaccettamento per partiti di questa domanda tra le forze di governo e quelle di opposizione (Figura 14). È interessante notare come gli elettori delle forze di opposizione di centrodestra e, in particolare, di quelle di centrosinistra facciano segnare un indice sostanzialmente migliore del dato complessivo di quelli delle due forze di governo, che presentano una distribuzione simile tra di loro.



Domanda: Secondo lei, escludendo l'Arma dei Carabinieri (circa 100 mila unità) che svolge funzioni di sicurezza interna, a quanto ammontano gli effettivi delle Forze Armate italiane (Esercito, Marina e Aeronautica)? Vedi Figura 12; Chi è l'attuale Ministro della Difesa nel governo Conte? Alfonso Bonafede / Danilo Toninelli / Elisabetta Trenta / Giulia Grillo / Non saprei; La nostra Costituzione assegna il comando delle Forze Armate a una figura istituzionale. Quale delle seguenti? Il Presidente del Consiglio dei ministri / Il Presidente della Repubblica / Il Presidente del Senato / Il ministro della Difesa / Non saprei.

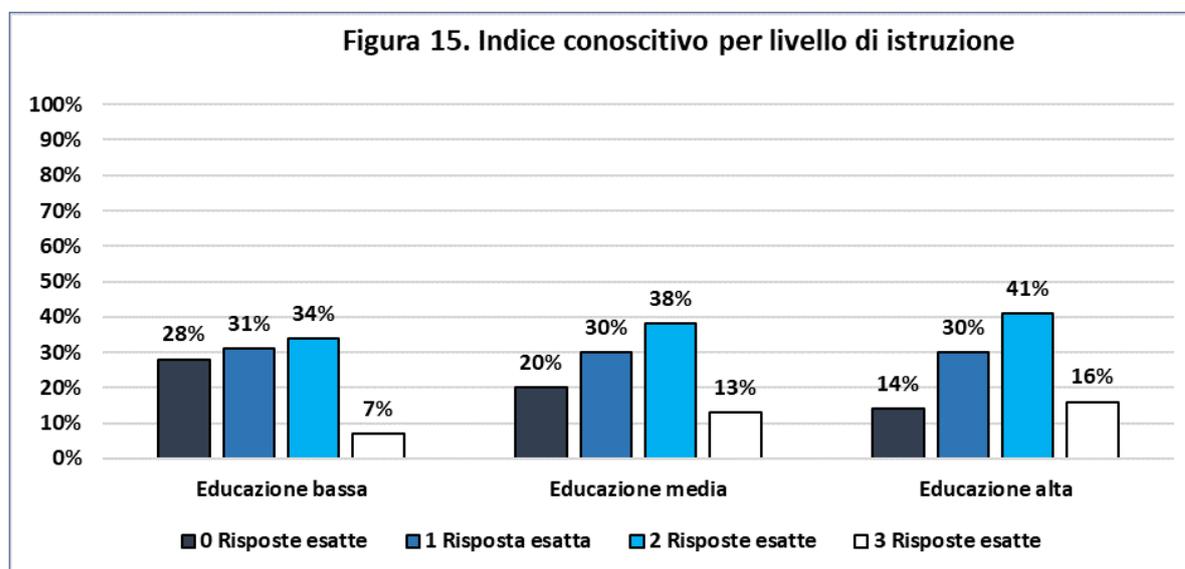
Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.



Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

Infine, differenze sostanziali si registrano a seconda del livello di istruzione del rispondente (Figura 15). Tra gli intervistati con un basso livello di istruzione (fino alla scuola media inferiore) il valore più basso dell'indice raccoglie una percentuale (28 per cento) doppia rispetto ai laureati mentre, al contrario, una dinamica

opposta si osserva nel valore più alto dell'indice. I rispondenti con un livello medio di istruzione, pari al diploma di scuola media superiore, si posizionano in maniera baricentrica tra questi due poli.



Educazione di basso livello: nessun titolo, licenza elementare, licenza media inferiore, abilitazione professionale; Medio livello: diploma di scuola superiore; Alto livello: laurea triennale, laurea specialistica, master, dottorato di ricerca.

Fonte: LAPS, indagine Difesa IAI 2018.

*aggiornato 12 aprile 2019*

### Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, economia internazionale e *governance* globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medioriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*AffarInternazionali*), due collane monografiche (*Quaderni IAI* e *IAI Research Studies*) e varie collane di paper legati ai progetti di ricerca (*Documenti IAI*, *IAI Papers*, ecc.).

Via Angelo Brunetti, 9 - I-00186 Rome, Italy

T +39 06 3224360

F + 39 06 3224363

[iai@iai.it](mailto:iai@iai.it)

[www.iai.it](http://www.iai.it)

## Ultimi DOCUMENTI IAI

Direttore: Alessandro Marrone ([a.marrone@iai.it](mailto:a.marrone@iai.it))

- 19 | 08 Laboratorio di analisi politiche e sociali (LAPS) e IAI, *Gli italiani e la Difesa*
- 19 | 07 Andrea Aversano Stabile, *Bilancio della difesa italiano: una chiave di lettura*
- 19 | 06 Eliza Friederichs, *The Middle East: Thinking About and Beyond Security and Stability*
- 19 | 05 Sinan Ekim, *Engaging Civil Societies in Turkey and Europe: Can They Break Through the Deadlock?*
- 19 | 04 Ferdinando Nelli Feroci, *La politica estera del Governo giallo-verde*
- 19 | 03 Alessandro Marrone e Michele Nones (a cura di), *Il futuro velivolo da combattimento e l'Europa: Executive Summary*
- 19 | 02 Alessandro Marrone and Michele Nones (eds), *Europe and the Future Combat Air System*
- 19 | 01 Nicoletta Pirozzi, Matteo Bonomi and Tiziano Marino, *Shaping the EU's Future through Differentiated Integration*
- 18 | 26 Maria S. Liperi and Asli Selin Okyay, *Policies and Politics of Migration towards the European Elections*
- 18 | 25 Luca Bergamaschi, *Italia e carbone: come uscire al 2025 in modo sicuro, giusto e sostenibile*